

ELZEVIRO

La violenza una malattia? Facciamo come i medici

GIORGIO TRIANI

Proviamo sul serio tutti a evitare moralismi facili, discorsi e tavole rotonde inutili. E stiamo all'essenziale dei fatti che possono essere sintetizzati con le parole dei carabinieri di Genova dopo l'arresto del tifoso omicida. L'accogliatore poteva anche essere l'accogliatore. Sì, perché davvero ormai la situazione a dispetto delle dichiarazioni di ministri, commissari di polizia e presidenti calcistici è totalmente fuori controllo. Due domeniche fa infatti c'è stato il morto, ma ogni domenica da anni ce ne potrebbe essere uno e più. E che ciò non accada è semplicemente miracoloso visto che i pronto soccorso domenicali d'ogni città d'Italia sono affollati di giovani tifosi pesti lividi e sanguinanti.

La Madonna (o per i calciatori Eupalla, Musa pallonara) bisogna pertanto ringraziare piuttosto che Maroni (ma va bene anche Rognoni, che nel 1979 da ministro degli Interni convocò il primo summit ministeriale sulle violenze da stadio) o peggio ancora Matarrese (o se preferite Sgarbi). E con ciò voglio precisamente dire che, al pari delle persone che sino ad ora istituzionalmente se ne sono occupate, gli approcci sin qui utilizzati andrebbero rivolti come un guanto Bisognerebbe - e non esagero - comportarsi esattamente al contrario e in modo radicalmente nuovo. Dal punto di vista generale decidersi ad adottare un approccio epidemiologico quello stesso che è della medicina quando nei confronti di patologie a incidenza e mortalità di massa come il cancro e le malattie cardiovascolari prende in considerazione e cerca di intervenire su tutti i fattori a rischio (dalle condizioni di lavoro e familiari al consumo d'alcol e di tabacco). Detto in altre parole e calcisticamente è tempo ormai di intervenire globalmente non continuando ad esempio a dibattere se sia la società che è violenta o se invece sia il calcio a produrre violenza oppure separando la questione del trasporto dei tifosi da quella della sicurezza interna degli stadi oppure non articolando in maniera complementare i diversi momenti di prevenzione dissuasione e repressione.

Personalmente trovo ad esempio ridicolo vedere per tv (anche domenica da Genova) gruppi di poliziotti che a dispetto dell'aspetto militare esibiscono un comportamento come se stessero giocando a guardare e iadn in maniera poi anche maldestra, lenta, inefficace perché raramente in grado di evitare incidenti o individuare prontamente i responsabili di atti violenti (di norma le manganellate e le cariche si abbattano sui tifosi meno colpevoli). Insomma non capisco che senso abbia fare il gigno feroce se poi quando si tratta di passare all'atto non si riesce mai a venire a capo delle situazioni e anzi spesso a finire tutti insieme poliziotti e tifosi all'ospedale. So non convinto che la militarizzazione degli stadi e le scorte dei tifosi con cellulari elicotteri, cani lupo abbiano solamente elevato le aspettative di scontri e guerriglia fra gli ultrà, perché mi pare normale che nel momento in cui si tratta tutti come delinquenti questi si sentano in dovere di essere all'altezza della situazione. Ma sono ancora più convinto che se lo Stato non riesce ad essere efficacemente repressivo è molto meglio che scelga una ragionevole, meno appariscente ma più produttiva opera di negoziazione, di riduzione del conflitto. E su questo piano dal punto di vista della prevenzione e della sperimentazione di proposte e soluzioni innovative, in vent'anni (da che negli stadi italiani ci si peva e ammazzava) non è stato mai fatto né tentato nulla. È troppo chiedere che si cominci giusto come per la prima volta si è deciso finalmente, col sospendere il campionato?

IN PRIMO PIANO. Dura critica del presidente del Coni ai tifosi riuniti a Genova: «Quelle non sono parole di pace»



Il presidente del Coni Mario Pescante. Sotto il designatore arbitrale Paolo Casarin

«Un messaggio terribile»

Pescante: «Dagli ultrà un segnale di guerra...»

«Un messaggio terribile»: così Mario Pescante, presidente del Coni, ha commentato il comunicato diffuso domenica dagli ultrà in raduno a Genova. E poi: «Sono più preoccupato di prima, servono subito leggi molto severe».

PAOLO FOSCHI

ROMA. «Un messaggio terribile» così ten Mario Pescante presidente del Coni al termine della Giunta esecutiva ha commentato il comunicato (in sintesi, si gli scontri, no ai coltelli) diffuso domenica dagli ultrà in raduno a Genova. «Un messaggio terribile» - ha ripetuto più volte Pescante - non mi è proprio piaciuto. Non è un messaggio di pace, sono più preoccupato di prima. Gli ultrà parlano di fame e sono coltelli, dicono «basta infami e sono assassini». E scrivono «i troveremo tra poliziotti che aspettano solo di vederli finiti». Il tono di questo comunicato ricorda quelli che venivano diffusi anni addietro, in situazioni ben più gravi (il riferimento è agli anni del terrorismo ndr). Sono pessimista, bisogna inter-

venire presto. Insomma, secondo Pescante i segnali dai summit degli ultrà sono tutt'altro che confortanti. Anche se delle voci di dissenso si sono levate fra gli stessi partecipanti al raduno di Genova. Len il direttore degli Ultrà Napoli curva B ha diffuso una nota prendendo le distanze dal comunicato di domenica. «Non è stato nemmeno votato dalle delegazioni presenti - hanno scritto i supporter partenopei - Se essere ultra significa cercare o creare lo scontro anche senza coltello non ci stiamo e crediamo opportuno che alcuni gruppi di ultrà vengano messi al bando. Siamo delusi dall'aver visto sfilare sul luogo dove è stato ucciso il povero Vincenzo gente che pur condannando con

le chiacchiere l'infame gesto sarebbe pronta a riprovarci maglie con le pietre, con delle bottiglie con un bastone o con le mani». Il gruppo Ultrà Napoli curva B ha intenzione di organizzare un altro convegno «per cercare di instaurare un dialogo serio e costruttivo».

«E ora nuove leggi»

Pescante comunque è preoccupato. «Adesso servono provvedimenti repressivi durissimi e decisi», ha aggiunto il presidente del Coni che anche ieri è tornato sul decreto-Maroni. L'approvazione del testo originario per ora è saltata poiché i provvedimenti restrittivi della libertà nei confronti degli ultrà sono stati giudicati anticostituzionali. Così erano stati proposti vari emendamenti che «addolciscono» il decreto. E nei giorni scorsi Pescante aveva criticato duramente gli estensori di tali emendamenti. «Chiedo scusa se nella forma delle mie critiche ho esagerato - ha spiegato Pescante - ma al mondo dello sport e anche alle forze di polizia serve un decreto deciso, non un pavido. Serve una soluzione che nel rispetto delle norme costituzionali, sia efficace. Ma senza intaccare l'autonomia dello sport. È assurdo pensare che i preletti possano decidere di far disputare le partite a porte chiuse. I pre-

fetti per ragioni d'ordine pubblico possono ordinare di non far scendere le squadre in campo ma la apertura degli stadi deve essere decisa dagli organi della giustizia sportiva. Il tifoso italiano non è malato, solo una piccola parte lo è». Il problema ultrà ieri è stato il tema principale della Giunta Coni che ha approvato la decisione del blocco dello sport effettuato domenica. «È stata una scelta difficile non unanime ma necessaria. Abbiamo voluto mandare un segnale non a quelle frange irrecuperabili di criminali mascherati da tifosi ma a tutte quelle persone che si schiano di diventare. Se ieri (domenica, ndr) si fosse giocato regolarmente, oggi non si parlerebbe degli ultrà, ma dei golf segnati di quelli mangiati dei non via dicendo. Ma il blocco da solo non basta. Adesso però servono provvedimenti, dobbiamo pensare al futuro».

Il modello inglese

Ma il cosiddetto modello inglese con le società che si pagano da sole le spese per la forza pubblica a Pescante proprio non piace. «Le di poliziotti ce ne sono pochi, i club utilizzano i vigilantes, quelli che da noi nei night club chiamiamo buttafuori. Ma nei nostri stadi

una soluzione del genere creerebbe solo maggiori problemi. I poliziotti sono pubblici ufficiali e vigilantes non sarebbero quindi molto più esposti agli attacchi degli ultrà. E poi non è giusto che le nostre società paghino le spese del calcio in tasse verso all'erario 1000 miliardi all'anno».

In margine al problema ultrà la Giunta Coni ha affrontato anche altre questioni. Si è parlato di Totocalcio («un affanno») e di Totogol («un'espansione») del possibile aumento del costo delle colonne (il Coni è favorevole) e del problema dei Totocorconi nelle altre discipline sportive. «Sono contrario - ha affermato Pescante - frenerebbero il Totocalcio che da sempre è l'unico finanziamento del Coni e dello sport italiano». Il dibattito sulla situazione degli enti di promozione sportiva è invece slittato mentre - novità interessante - Pescante ha annunciato che è allo studio l'istituzione di un'associazione che organizzerà tornei e campionati sportivi tra le comunità terapeutiche per il recupero dei tossicodipendenti. Infine Pescante ha reso noto che la Sportas, che attualmente assicura tutti i tesserati Coni, presto cesserà la sua attività per passare alla privatizzazione del servizio con modalità ancora da definire.

RADUNO ARBITRI. Il designatore accusa: «Chiedo collaborazione e mi trovo di fronte un muro»

Casarin: «Siamo accerchiati e troppo isolati»

DAL NOSTRO INVIATO

STEFANO BOLDRINI

FIRENZE. «Paolo perché sei così arrabbiato? Perché tutta sta accendete?». La domanda di Carlo Mazzone arriva nel bel mezzo della riunione designatori arbitrali-arbitri-capitani la prima della stagione saltata all'ultimo momento lunedì 30 gennaio per i fatti di Genova. Paolo è il signor Casarin da Milano il designatore di serie A e B l'uomo che prima di Genova Milan una buona parte di allenatori e soprattutto presidenti voleva spedire al rogo. Nelle due ore e mezza di dibattito Casarin ha invocato collaborazione, ha invocato soprattutto «cultura» intesa come civiltà e come accettazione delle regole del gioco. Allenatori e giocatori hanno invece concentrato le loro attenzioni sul fuorigioco. Un dialogo tra sordi.

La serie C) di faccia a faccia e deluso L'unico a tendergli veramente la mano è stato il presidente dell'associazione Campana («i giocatori italiani soffrono di tre mali simulazione ostruzionismo e proteste»), il resto, chiacchiere o qua si».

Casarin, un giorno da arbitro: solo contro tutti...

Già il problema è che c'è un muro. Non c'è voglia di capire. Io in voce collaborazione cultura e loro mi rispondono con il fuorigioco. Lei ha risposto per le rime illustrando la regola, che fu codificata il 14 giugno 1924: era necessario? Certo Troppa volte si discute senza conoscere a fondo il regolamento. È grave, ma è così anche in serie A tecnici e giocatori hanno una conoscenza molto superficiale del regolamento. Meglio prendersela sempre con gli arbitri piuttosto che miglio-



rarsi... Esatto. È questo il vero muro. È migliorato il calcio, è migliorata la condizione atletica ma fare proprio anche disciplina correttezza morale e auto-controllo sembra roba da marziani. Ora mi chiedo perché lo scorso campionato c'erano in media sedici soccorsi medici a partita e oggi, dopo l'introduzione della barella meccanica siamo scesi a due? Perché e

cito le fonti statistiche del mondiale, al mondiale l'Italia è stata una delle squadre più corrette e nelle sue partite si viaggiava ad una media di quindici falli mentre un campionato siamo a quaranta? Qual è il modello culturale di Casarin?

Il calcio che si vede nei campi svedesi. Allenatori tranquilli giocatori corretti, pubblico educato arbitri che vengono completamente ignorati televisioni che non si presentano due-tre ore prima della partita nell'albergo dove alloggia l'arbitro.

Mazzone ha detto: «Vedo negli arbitri molta tensione...». Mazzone non è l'unico che si è lamentato di questo problema. Dovremmo lavorare per risolverlo. Attorno agli stadi tira un'aria cattiva: e per gli arbitri? Pessima. Non ci è data la possibilità di lavorare al meglio. Noi vorremmo ma non possiamo. Casarin è «un uomo solo al comando»? Sì. Provo un senso di solitudine.

Cinque anni da designatore: questa è la sua stagione più difficile? Mah no. Però è deludente dover ripetere i messaggi che ho lanciato gli anni scorsi. Era più difficile arbitrare ai suoi tempi o oggi?

Oggi il calcio è diventato molto più veloce e per noi la situazione si è complicata. Si dice: ai suoi tempi gli arbitri avevano maggior personalità... Chiacchiere. Qual è la regola che vi crea più problemi? Il fuorigioco. È più difficile costruire un grande arbitro o un grande guardalinee? Vista l'età che tira direi un guardalinee.

Una proposta: perché non quattro guardalinee, due per fascia laterale? Non servirebbe a nulla. Bisogna invece imparare ad accettare le regole del gioco e gli errori arbitrari.

Coverciano, Sacchi: «Impariamo anche a perdere»

C'erano assenti (ilustri) all'incontro Casarin-allenatori giocatori-svolto ieri al centro tecnico di Coverciano. Mancavano in Juventus, in Lazio, in Milan e in Genoa. Il club rossonero ha giustificato la mancata partecipazione con l'imminenza delle partite di ritorno di Supercoppa con l'Arsenal (domani), l'Inter, in assenza di Ottavio Bianchi, era rappresentata da Bergomi. Era invece presente il ct della Nazionale, Arrigo Sacchi. Ha detto: «Questi incontri sono positivi se hanno un seguito. Se ci si limita solo alla promessa, allora...». Sacchi ha poi parlato del blocco dello sport avvenuto domenica scorsa: «Mi auguro che questa sospensione non sia servita solo a ripulire le coscienze. Occorreva meditare. Il calcio ha raggiunto degli eccessi incredibili. Troppa violenza, verbale e scritta. Troppa maleducazione. Anche giornali e televisioni hanno le loro colpe. Ora bisogna ricominciare da capo. Dobbiamo farlo costruendo la cultura della sconfitta. Lo sport deve recuperare i suoi valori originali».